LA TELA NERA

RACCONTI, AUTORI, CONCORSI, EBOOK di genere HORROR, NOIR, GIALLO

HOME
NEROPREMIO
BIBLIOTECA
LINKS

Nonna Carla

di Marco Salvario

Annuccia mia, zuccherino mio, te la ricordi mia nonna Carla?
Nella mia famiglia non ne parliamo mai, perché in paese raccontano che mia nonna è morta pazza ed i miei genitori si vergognano di lei. Argomento tabù! Abbiamo i nostri scheletri nell'armadio e cerchiamo di evitare che saltino fuori: quello di cui non si parla, non esiste e non è mai esistito. Soltanto un brutto sogno!
Eppure, tu l'hai conosciuta mia nonna.
Quando sei diventata la mia ragazza, è stata la prima persona della mia famiglia a cui ti ho presentato, perché io alla mia nonnina piccola, gentile e dai capelli argentati, ho sempre voluto un bene dell'anima ed ero felice se approvava le mie scelte.
Tu le eri piaciuta e tu avevi sostenuto che avresti voluto anche tu una nonnina così!
Allora nonna Carla era già un po' fuori di testa e non ricordava le cose, mi confondeva con suo figlio, parlava di suo marito e delle sue tre sorelle come se fossero stati ancora vivi e seduti a chiacchierare nella stanza accanto.
"Perché non vengono qua con noi?", chiedeva e, intanto, ti continuava ad offrire biscottini e versava il the nella tua tazza anche quando tu rifiutavi: te ne avrà fatto bere dei litri del suo the e tu bevevi e mi guardavi sempre più disperata. Povera Annuccia, col pancino così gonfio che sembrava ti dovesse scoppiare!
Ma era così affettuosa e cara nonna Carla: per tutti, una tranquilla e fragile vecchia maestra in pensione.
Normale e amata fino a 72 anni.
Poi, una mattina piovosa d'aprile, si veste con la giacchetta verde smeraldo un po' stinta che ha portato per vent'anni tutti i giorni, estate ed inverno, esce da casa con il cappellino in testa, attraversa la strada ed entra in pasticceria.
E lì, mentre la commessa prepara un vassoio per i salatini, le si avvicina alle spalle e la trafigge con uno stiletto di venti centimetri. Un colpo solo e mortale, dritto attraverso il cuore. La donna non deve neanche avere avuto il tempo di capire che stava morendo.
Nonna Carla trascina il corpo dietro il bancone, gli mozza le orecchie che cosparge di zucchero a velo e se le mangia.
Dopo si siede ed aspetta, leggendo qualche pagina di un libro di Harry Potter. "Harry Potter e la camera dei segreti", se ben ricordo.
Arriva un ragazzino di tredici anni e anche per lui basta un colpo, anche lui alle spalle e anche lui attraverso il cuore. A lui nonna Carla taglia le orecchie ed i genitali, poi si mangia tutto, sempre con una spruzzata di zucchero a velo.
Lavori puliti: neppure uno schizzo di sangue macchia la giacchetta verde smeraldo.
Altri clienti:
La maestra Vincenti, con cui la nonna era stata collega gli ultimi anni di scuola.
Gerniti, il postino, che entra con la figlia. La ragazza aveva cercato di difendersi e di fuggire, ma era stata colpita al braccio, due volte al viso e dopo finita con la solita stilettata al cuore, inferta però, solo nel suo caso, frontalmente.
Prima che il pomeriggio sia finito, nonna Carla uccide sedici volte, poi si addormenta, il libro aperto tra le mani come un breviario e gli occhiali scivolati sulla punta del naso.
Tranquillamente addormentata la trovano i coniugi Fogliani, quelli del negozio di stoffe il cui figlio è morto in un incidente d'auto, quando entrano verso le sette per prenotare una torta per l'indomani che è il loro anniversario di matrimonio.
Vedono nonna Carla che dorme e russa piano e quasi scivolano sul liquido rosso e denso che allaga il pavimento.
I Fogliani non si rendono subito conto che il liquido rosso è sangue ma, quando vedono dietro il bancone l'ammasso di corpi mutilati, la donna crolla sul pavimento svenuta e il marito corre in strada e chiama aiuto, urlando e piangendo come un isterico.
Accorre prima la guardia municipale, poi i carabinieri a sirene spiegate.
Nonna Carla la portano in ospedale e, quando viene interrogata, lei racconta tutto, quietamente e con soddisfazione.
Nove donne morte e sette uomini, tutti con le orecchie mozzate e, gli uomini, tutti evirati.
Sei delle orecchie sono posate su un vassoio per dolci, cosparse di zucchero a velo: sono quelle delle ultime vittime e la nonna non le ha più mangiate perché ormai era sazia.
Annuccia, pensaci!: ventisei orecchie e i genitali di sette uomini. Nonna Claudia mangiava sempre pochissimo, quasi soltanto il suo the macchiato con latte e i biscotti: invece, che abbuffata quel pomeriggio!
L'hanno tenuta in ospedale per una settimana guardata a vista mentre lei, giustamente, osservava scuotendo il capo che non era malata e, dopo, l'hanno rinchiusa in una clinica per pazzi. Avrebbero dovuto processarla, ma non hanno mai fissato una data per la prima udienza.

Io l'ho vista poco prima che morisse, andando a trovarla all'insaputa dei miei genitori, ed aveva ancora tutta la sua aria da povera vecchietta innocente e gentile.
Lo sai, Annuccia, che molti dicono che la pazzia è ereditaria? Ma io non penso di essere pazzo, come non penso che lo fosse neanche la nonna.
Le ho chiesto se ricordava il giorno della pasticceria ed i suoi occhi si sono accesi: "Il giorno più bello della mia vita!"
Quando le ho parlato di te, dicendole che eravamo sempre insieme, mi ha guardato negli occhi e mi ha chiesto quanto ti amavo. Io le ho risposto che eri la ragazza più dolce del mondo e, allora, mi ha sorriso. Non lo so, ma non era un modo di sorridere che le conoscevo e ho pensato che dovesse avere lo stesso sorriso sulle labbra, il giorno della pasticceria.
Però non era un sorriso di follia quanto di meraviglia, di ricordo e di scoperta di qualcosa di nascosto e proibito che bisognava sperimentare.
La mela di Eva, il frutto dell'Albero della Conoscenza.
La strada per l'Immortalità.
Nonna Carla era una brava nonnina, a modo suo.
Quando, prima di lasciarla, le ho chiesto perché avesse mangiato solo le orecchie delle sue vittime, mi ha risposto che le altre parti erano troppo dure per i suoi denti.
Per i suoi denti! Ridevo, quando l'ho lasciata, ma ho sentito le sue parole in me, da quel giorno, ripetersi e tentarmi. Mi seguivano ovunque e tu, quando ti osservavo, ti confondevi e mi chiedevi perché ti guardavo così, in un modo diverso.
"Così come?", chiedevo e tu alzavi le spalle. Però una volta hai indovinato e hai fatto capire anche a me: "Mi guardi come il lupo nella favola di Cappuccetto Rosso!"
Ci siamo messi a ridere, ma avevi ragione ed io mi sono riconosciuto nelle tue parole.
"Per mangiarti meglio!"
Io, Annuccia, ti mangerò. Io ho i denti buoni e ti mangerò tutta e tu, ora che ti ho legata, non puoi scapparmi.
Comincerò dalle orecchie, come la nonna, poi ti mangerò il naso, ti mangerò le labbra, i tuoi occhietti che piangono lacrime così stupide e poi addenterò i tuoi seni. Ti aprirò il ventre a morsi per entrare dentro di te: questa è la mia prova d'amore ed è la tua prova d'amore!
Io non posso darti e chiederti di più e tu non puoi darmi e chiedermi di più.
Ho qui lo zucchero a velo, Annuccia, mia dolce Annuccia!

"Nonna Carla" - Marco Salvario - Tutti i diritti riservati